CAPITOLO 2

IL PROGETTO CULTURALE DELLA CHIESA ITALIANA, LA SCUOLA CATTOLICA E LE CHIESE LOCALI*

Il Progetto Culturale della Chiesa italiana comincia a mobilitare le persone, le comunità, le istituzioni volendo realizzare una coralità ecclesiale capace di dialogare col mondo. L'idea di partenza è chiara: "Il progetto culturale è una dinamica di ricerca, di risposta, di proposta e di comunicazione: è un processo teso a far emergere il contenuto culturale dell'evangelizzazione, anche quale apporto qualificato dei cattolici alla vita del Paese"[1].

1. GLI INTENTI GENERALI DEL PROGETTO CULTURALE E L'APPROCCIO DELLA SCUOLA CATTOLICA

Un progetto non nasce mai casualmente, non lo si inventa come puro ente di ragione. Esso si impone, è già capitato tante volte nella storia della Chiesa, al verificarsi di alcune circostanze. In ogni progetto c'è la consapevolezza di continuità e insieme di discontinuità con ciò che ci ha preceduto. Un progetto vive sulla soglia di qualcosa che sta finendo e di qualcosa che comincia. Non è un semplice voltare pagina: è piuttosto un rileggere tutte le pagine scritte con attenzione e intenzione nuove e aperte. Questo annuncio della Chiesa italiana giunge ad un Paese, l'Italia, in cui sembrano proprio finiti i progetti, e la vo-

* Mons. Giuseppe Rizzo, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università della CEI (1989-94), Noale (Venezia).

[1] PRESIDENZA DELLA CEI (a cura), *Il progetto culturale orientato in senso cristiano*, Roma 1997, n.2.

glia stessa di progettare. Siamo, così sembra, piuttosto di fronte ad una miriade di tentativi che, mancando di una intenzionalità profonda e portante, ricadono presto su se stessi, moltiplicando la frustrazione individuale e collettiva. Di fronte all'acqua inerte di questa "piscina probatica" (*cfr. Gv 5,2*) la Chiesa italiana ripropone... "la persona di Gesù Cristo, come evento risolutivo della storia, mostrando fino in fondo la valenza culturale della sua presenza e del suo messaggio [...]"[2].

I Vescovi sottolineano che questo "sconvolgimento" deve essere "culturale", cioè profondo: avere "la capacità di incidere sul modo con cui un uomo, un popolo vedono ed esprimono se stessi e la realtà [...]"[3].

Dal punto di vista della scuola cattolica, da cui si pone questo contributo, risultano preziose alcune sottolineature della Nota della Presidenza CEI, anche se le scuole cattoliche sono direttamente ricordate solo in un elenco di protagonisti possibili del progetto, senza specifici compiti o rilievi[4].

Dice dunque il testo: "I contenuti particolari del progetto sono pertanto la mediazione sempre nuova dell'antropologia cristiana[...]"[5]. È proprio questo il terreno su cui operano le scuole cattoliche, come dicono i Vescovi nel loro documento del 1983: "Solo riportando l'uomo al centro del "senso" e dei progetti ci potrà essere un futuro per il mondo.

Il progetto della scuola cattolica dovrà quindi manifestare questa centralità dell'uomo, facendone anzitutto il contenuto essenziale e anche lo scopo ultimo della proposta culturale, non come fine a se stessa, ma come offerta di strumenti capaci di interpretare, promuovere e orientare l'esistenza umana[6].

Ci avviamo ad approfondire le possibili relazioni tra la vita della scuola cattolica e il progetto culturale della Chiesa italiana, cercando le vie di una reciprocità che renda evidente l'appartenenza e il coinvolgimento della scuola cattolica nella vita della Chiesa italiana e nel contempo ne valorizzi l'apporto come realtà matura e originale, come luogo di esperienza reale del progetto.

Essa infatti può mettere a disposizione della Chiesa un am-

[2] *Ibidem*, n.1.
[3] *Ibidem,* n. 4.
[4] Cfr. *ibidem.*
[5] *Ibidem*, n.3.
[6] *La Scuola Cattolica oggi in Italia,* Roma 1983, n. 28.

biente vitale, un vero e proprio laboratorio per la duplice radice della sua identità: perché scuola e perché cattolica. Dice ancora la *Nota* che "L'attuazione concreta del progetto è affidata anzitutto alla vita quotidiana della comunità cristiana[...]"[7]. Poco più sotto si sottolinea che si fa molto conto del "[...]versante propriamente formativo del progetto culturale"[8]. E si parla della necessità di "[...]un grande "investimento" di fede, di spiritualità, di intelligenza[...]"[9]. Altro richiamo direttamente rivolto alle scuole cattoliche mi pare, sempre nello stesso paragrafo, l'esigenza di "[...] qualificazione delle risorse, in uomini e strutture presenti sul territorio[...]"[10].

Il progetto culturale appare come una decisione coraggiosa di giocare il Vangelo nella storia, di ricuperare una contemporaneità fraterna e caritatevole nei confronti del mondo, portando nel cuore l'amore per ciò che è eterno, ma prendendosi anche cura di ciò che è fragile e "storico", "provvisorio" dunque, ma non privo di significato. Proprio in questo spazio si colloca la scuola cattolica.

2. La Scuola Cattolica in Italia: piccola e sofferta storia di un progetto

"L'identità e la scelta della scuola cattolica maturano nella coscienza storica della Chiesa[...]"[11].

Quando i Vescovi scrivevano queste parole la Chiesa italiana, come tutto l'orbe cattolico, viveva l'onda lunga del Concilio. Il documento non era solo un "adempimento" consegnato dal Concilio ai Vescovi [12], e anticipato dal documento della congregazione vaticana "La Scuola Cattolica" del 1977. Era piuttosto la coscienza storica della Chiesa che ricominciava ad esercitarsi anche su ambiti e temi della propria esperienza, attorno ai quali era caduto da lungo tempo il silenzio.

E, tornando al Concilio, l'area di provenienza di questa rinnovata attenzione alla scuola cattolica non era tanto la dichiara-

[7] PRESIDENZA CEI (a cura), *o.c.*, n.4.
[8] *Ibidem.*
[9] *Ibidem.*
[10] *Ibidem.*
[11] CEI, *La scuola cattolica oggi in Italia*, *o.c.*, n. 4
[12] Cfr. *Gravissimum Educationis* (GE), Proemio.

zione conciliare "*GE*", quanto piuttosto la grande elaborazione teologica, spirituale e culturale avviata dalle costituzioni conciliari, segnatamente la *"Lumen Gentium"(LG)*, nella quale la Chiesa interroga se stessa sulla propria identità: "Chiesa, chi sei?"; e la "*Gaudium et spes"(GS)* nella quale lo sguardo e il discorso del Concilio si rivolge al mondo contemporaneo con una domanda coraggiosa e amorosa: "Chiesa, per chi sei?".

A chi visse quegli anni dall'interno della scuola cattolica (dalla pubblicazione del documento dei Vescovi italiani nel 1983, alla celebrazione del I Convegno Nazionale della Scuola Cattolica, nel 1991) toccò un'esperienza singolare, per tanti aspetti stimolante e promettente e per altri assai problematica e frustrante.

Essa potrebbe essere sinteticamente riassunta in una duplice consapevolezza: la scuola cattolica era nata come segno e strumento di un progetto ecclesiale, accompagnando lungo i secoli le diverse stagioni della Chiesa, interpretandola sul piano dell'educazione, della cultura, della carità. Dall'altra parte la scuola cattolica sentiva la necessità e l'urgenza di ritrovare il proprio posto nel mondo, nel cuore delle problematiche educative, sociali, culturali, istituzionali che investivano già dall'inizio degli anni '60 la scuola italiana. Era un'aspirazione alla "cittadinanza piena", sia nella Chiesa sia nel mondo.

Ci si risvegliava a questa nuova stagione con una elaborazione inadeguata, a fronte di una situazione che era profondamente cambiata dentro e fuori la Chiesa.

Nella Chiesa si accettava la scuola cattolica come un dato di fatto, una realtà fondamentalmente autarchica, perché quasi totalmente in mano ai religiosi, che ne portavano il peso e anche le motivazioni. Un caso a parte era certo la robusta rete di scuole materne, presenti capillarmente in tutta Italia. Ma anche nelle regioni in cui la proprietà e la gestione erano delle parrocchie, queste scuole, peraltro amate e aiutate dalla popolazione, non sviluppavano grandi interrogativi, perché non ponevano di fatto ancora rilevanti problemi istituzionali ed economici, stante la rassicurante presenza delle religiose.

I pochi collegi vescovili poi vivevano di fatto, all'interno delle rispettive diocesi, una situazione di marginalità che aveva fatto progressivamente smarrire la ragione della loro istituzione. Tanto più che, con la continua diminuzione del clero, parevano "sprecati" i sacerdoti inviati come insegnanti ed educatori in

quelle istituzioni.

Su tutto questo pesava l'anomalia del "caso italiano" per quanto concerne il governo della scuola cattolica. Essa infatti, fino al Concilio, ha fatto riferimento ad uno specifico ufficio della Congregazione per l'Educazione Cattolica e i Seminari e non alla Conferenza Episcopale Italiana.

La stessa consapevolezza unitaria della scuola cattolica nel nostro paese è stata guadagnata partendo da storie diverse. Tre sono le organizzazioni storiche della scuola cattolica italiana: la Fidae, che raccoglie le istituzioni di scuola elementare, di scuola media dell'obbligo e di scuola superiore; la Confap, che organizza le federazioni dei Centri Professionali; infine la Fism, nata da iniziativa della CEI, per sostenere le scuole materne cattoliche.

A questo elenco va aggiunta, come segno della vitalità della scuola cattolica, l'Agesc, l'Associazione Nazionale dei genitori degli alunni di scuole cattoliche, nata negli anni '70, dapprima in alcune regioni, e poi estesasi a tutta l'Italia, per sostenere la libertà di educazione e di scuola quale diritto civile, politicamente garantito e fondato.

Sarà solo nel 1987 che nascerà all'interno della Conferenza Episcopale un "*Gruppo di lavoro della Scuola Cattolica Italiana*" che raccoglierà tutte quelle realtà sotto la guida del Direttore dell'"Ufficio Nazionale di Pastorale scolastica" (dal 1991 "Ufficio Nazionale per l'Educazione la Scuola e l'Università").

E sarà proprio grazie all'impegno di tale Gruppo, sostenuto dai Segretari Generali, mons. Camillo Ruini e mons. Dionigi Tettamanzi, che si realizzerà il I Convegno Nazionale della Scuola Cattolica Italiana nel novembre del 1991.

Quanto alla situazione della scuola cattolica nella società, c'è quasi il rischio di una schizofrenia in chi ha vissuto in quegli anni (e continua a vivere in questi) la scuola cattolica: da una parte la fierezza di condurre "una battaglia" di avanguardia in nome del valore libertà, in sintonia con una stagione di affermazione diffusa di diritti; dall'altra il rischio di vedersi confinato nella retroguardia, fuori dal tempo, fuori dalle dinamiche vere, tipiche dei soggetti reali. Ci siamo accorti, come protagonisti di quegli anni, della nostra incapacità ad affrontare con metodi adeguati il nuovo contesto, ad elaborare nuovi alfabeti per il dialogo con la società.

Lo stesso rapporto col mondo politico e istituzionale è ben

lontano dall'aver trovato una forma adeguata. C'è stato, in particolare nel corso degli ultimi vent'anni, nei rapporti con la politica molta improvvisazione, molto spreco di buona fede, non poche ingenuità che sono state inevitabilmente strumentalizzate, impedendo fino ad ora alle scuole cattoliche di vedersi riconosciuta una parità sostanziale.

Per questo permane una "invisibilità politica" della scuola cattolica in Italia. Resta sorprendente, e amaro, constatare da un lato l'avvenuta legittimazione sociale della scuola cattolica, apprezzata e frequentata da alunni di ogni ceto sociale, ben oltre la loro appartenenza ecclesiale; e dall'altro la diffusa diffidenza o l'esplicito pregiudizio verso questa esperienza educativa.

A questo proposito, nel documento del 1983, i Vescovi italiani scrivevano: "Alcuni cristiani[...]spesso a partire da una lettura piuttosto unilaterale del rapporto tra Chiesa e mondo, negano per principio la legittimità di istituzioni scolastiche ecclesiali, distinte da quelle della società civile, oppure le ritengono non adatte ad una impostazione feconda del dialogo col mondo" [13].

Che è come dire che le ragioni di partenza hanno finito di illuminare l'esperienza e vanno quindi riproposte e verificate.

La scuola cattolica, come ogni altra istituzione appartenente alla "Chiesa provvisoria"[14], vive nella "coscienza storica" della Chiesa. Per questo esige una sintesi continua tra un orizzonte teologico/ecclesiologico e la prassi pastorale che caratterizza una data epoca della Chiesa. Si tratta insomma di mettere al sicuro un rapporto salvifico tra i fini e i mezzi dell'esistere e dell'agire ecclesiale.

Possiamo dire che oggi questa prospettiva (se non proprio questo traguardo) è presente?

3. La scuola cattolica come esperienza di Chiesa: luci e ombre

È certo che l'attenzione magisteriale degli ultimi vent'anni ha influenzato profondamente e irreversibilmente la scuola cattolica italiana. Essa si è sentita dentro i discorsi dei Pastori della

[13] CEI, *La Scuola Cattolica oggi in Italia, o.c.*, n.9
[14] Cfr. LG, n. 48/c

Chiesa italiana, principalmente dentro il richiamo continuo del Santo Padre Giovanni Paolo II, che ha fatto della libertà di educazione e del tema della scuola cattolica uno dei motivi ricorrenti del suo magistero. Oggi la scuola cattolica ha la parola nella Chiesa: sia a livello di Conferenza Episcopale, sia nelle chiese particolari, in apposito ufficio o all'interno dell'ufficio diocesano di Pastorale dell'educazione e della scuola.

Resta però vero che le forme concrete, visibili ed efficaci, di organico rapporto tra chiese e scuola cattolica sono più nei desideri che nei fatti.

Tale rapporto per essere sostanziale deve passare attraverso le priorità che la Chiesa italiana ha assegnato a se stessa con gli orientamenti per gli anni '90 "*Evangelizzazione e testimonianza della carità*", e attorno ai quali è partito in questi mesi un itinerario di verifica[15]. In questo recente testo, due sono i nuclei di interrogativi che la Chiesa italiana pone a se stessa: il primo riguarda la sua capacità di trasmettere la fede nel mondo di oggi; il secondo attiene alla sua capacità di testimoniare la carità nel vivo della società attuale.

E la scuola cattolica?

Essa non ha camminato invano in questi anni insieme con tutta la comunità ecclesiale.

La scuola cattolica ha vissuto una epopea degli inizi che ancor oggi sorprende: è nata da un puro atto di fede e di carità. Quando ancora nessuno aveva sollevato i problemi dei diritti individuali, essa rivendicava e attuava uno spazio per la dignità delle persone, bambini, ragazzi, fanciulle. Si tratta di capire come oggi essa si può collocare nel cuore della Chiesa, con uno specifico contributo, proprio in ordine alla trasmissione della fede e alla testimonianza della carità.

Può oggi, e come, la scuola cattolica non solo aver parola nella Chiesa, ma parlare a nome della Chiesa, renderla cioè visibile nei luoghi e nei processi in cui la scuola è impegnata istituzionalmente?

La domanda ha senso principalmente se riferita al rapporto tra Chiesa e scuola cattolica a livello locale: diocesano, interdiocesano, parrocchiale. In verità l'esperienza segnala che l'attenzione alla scuola cattolica è direttamente proporzionale all'attenzione che una diocesi e una parrocchia riservano al fe-

[15] Cfr. *Supplemento* ad "Avvenire", n.226 del 25.9.1998.

nomeno scuola in quanto tale. E la povertà di attenzione pastorale alla scuola è di fatto l'ostacolo fondamentale anche per la "visibilità" della scuola cattolica nella Chiesa. C'è insomma una "contaminazione" tra la smemoratezza sociale e politica nei confronti del mondo della scuola e la smemoratezza ecclesiale nei confronti delle proprie scuole. Due fatti mi sembrano degni di rilievo.

Dagli anni '80 in poi si sono moltiplicati i casi di difficoltà e di conseguente chiusura di scuole cattoliche, di ogni ordine e grado. Ed è risultata lampante la incapacità delle chiese locali, salvo rarissimi casi, di salvare le scuole in pericolo. Certo siamo arrivati tutti impreparati a questa svolta drammatica: ma è anche vero che l'unico, o almeno il decisivo, elemento di discussione è stato solitamente il problema economico. Spuntava anche un'altra considerazione: in ogni caso i frutti (i risultati?) della presenza di questa o quella scuola cattolica non erano poi così esaltanti dal punto di vista cristiano.

A me pare che ci fosse, e ci sia, abbastanza diffusa, una incomprensione sulla natura specifica della mediazione che la scuola cattolica opera in ordine alla maturazione della fede degli alunni.

Un altro dato largamente documentato è l'incapacità della comunità cristiana ad orientare motivatamente alla scuola cattolica i fanciulli, i ragazzi, i giovani della stessa comunità, o delle comunità viciniori. Così viene tolta alla scuola cattolica, salvo il caso delle scuole materne, la possibilità e la forza di un maggiore radicamento che arricchirebbe certo la comunità ecclesiale e civile e sarebbe, contemporaneamente, un elemento prezioso di identità della scuola stessa.

Da parte poi della scuola cattolica, non si può impunemente enfatizzare il tema della scuola cattolica come comunità educante se non si realizza un riferimento reale ad una comunità più vasta, ad una "comunità-madre" che altro non può essere che la comunità cristiana di appartenenza. Altrimenti il discorso si ritorce a danno della stessa scuola, finendo in autarchia e in vero e proprio nominalismo.

Il problema attualmente sopito o allo stato latente, dopo stagioni di ben più vivace dibattito, urge in ogni caso ed è una premessa ad ogni ulteriore sviluppo delle problematiche complessive della scuola cattolica.

Guardando con occhi disincantati lo stato dei rapporti tra

scuole cattoliche e chiese locali, mi pare che non si possa più attardarsi su considerazioni di natura "morale": la scuola cattolica è staccata dalla comunità cristiana... i suoi alunni di fatto vengono sottratti alla vita parrocchiale...la frequentano ragazzi e famiglie a cui poco importa della appartenenza ecclesiale; oppure: la comunità cristiana non ha interesse per la scuola cattolica...i sacerdoti sono poco sensibili...anzi spesso scoraggiano le famiglie e alunni...

Molto più a monte, e molto più profondamente, delle scontate posizioni sopra citate quello che manca nelle comunità cristiane, e nell'opinione pubblica ecclesiale, è una solida e moderna teoria delle libertà civili con cui confrontarsi, come popolo di Dio immerso in una storia. C'è quasi un sospetto diffuso: che il parlare della libertà di scuola e di educazione minacci la libertà altrui, la diminuisca, sia un affronto verso altre libertà (nel caso, la libertà della scuola "statale"). Così, quella che è stata nei secoli una anticipazione e una promozione della libertà di educazione per tutti (a partire dalle scuole popolari e gratuite del Calasanzio alla fine del '500 in Roma) viene vissuta oggi quasi come un ostacolo alla libertà e giustizia, addirittura sul piano costituzionale[16].

Dobbiamo ormai dire, con realismo, che è fallita l'ipotesi (la speranza), coltivata per tanti decenni, che un partito cattolico portasse....in dono alla scuola cattolica la parità.

Non da ora affermiamo che la parità è una nozione, anzi un'esperienza, che suppone anzitutto una nuova cultura ecclesiale.

Bisogna ancora ricordare a tutti - alle scuole cattoliche, ma anche ai pastori delle nostre chiese, alle comunità, alle congregazioni religiose, agli studiosi e ai centri accademici, ai politici sensibili alle istituzioni educative, ai sociologi più avvertiti sulla evoluzione della società italiana - che non abbiamo tempi infiniti di fronte a noi. Non ci stiamo muovendo dentro un puro esercizio accademico, o su uno spazio virtuale, ma sul tessuto vivo di un'esperienza esposta al tempo e alle sue vicissitudini.

Va ricordato che esiste una soglia minima al di sotto della quale la scuola cattolica, con la perdita di consistenza numerica, perde anche significato. E a questa soglia la scuola cattolica italiana, soprattutto a livello della scuola dell'obbligo e della

[16] Cfr. art.33/3 e le sue interpretazioni

scuola superiore, è pericolosamente vicina.

4. Fare incontrare oggi le ragioni della Chiesa italiana e le ragioni della scuola cattolica

Questa "eclissi di significato" che la scuola cattolica italiana patisce all'interno delle comunità cristiane svela la natura "storica" della sua esistenza. Essa chiede la generosa fatica di far passare piccoli e preziosi valori perenni dentro la trama provvisoria del tempo. Si può qui solo accennare a questi valori che vengono direttamente dal Vangelo e che nella scuola cattolica sono mediati attraverso il lavoro culturale ed educativo: si tratta di una idea di persona, di comunità e di futuro. È in sintesi quello che rilevano i padri del Concilio nella costituzione:"Si può legittimamente ritenere che il mondo di domani sarà nelle mani di coloro che sapranno trasmettere alle nuove generazioni ragioni di vita e di speranza"[17].

Siamo finalmente alla parte propositiva del nostro contributo. Si tratta di spunti, di un discorso di prima approssimazione; in ogni caso di momento analitico, non sintetico. Esso comunque può essere lo spazio di un incontro inedito tra scuola cattolica e Chiesa, un'esperienza di comunione/comunicazione che mette insieme ricchezza e povertà per raggiungere una qualità migliore nel servizio al progetto, cioè al Regno di Dio.

La *Nota* CEI invoca proprio questa "[...]cultura della comunicazione e della comunione, della reciprocità e della responsabilità[...]".[18] E, prima di giungere all'"ambito della comunicazione sociale", il progetto culturale deve trovare, inventando e rinnovando, le strade della comunicazione intraecclesiale. Oggi ci sono finalmente gli strumenti autorevoli a livello nazionale, presso la Conferenza Episcopale.

Esiste nel contempo nella scuola cattolica la sofferta consapevolezza delle grandi prove a cui è sottoposta, fino al rischio stesso di estinzione. Eppure la sua piccolezza non la annulla come interlocutrice nella Chiesa e nel mondo. Essa può comunicare all'intera comunità cristiana la sua piccola forza di lievito, di granellino di senapa. E può mettere a disposizione e co-

[17] PRESIDENZA CEI (a cura), *o.c.*, n. 4
[18] *Ibidem.*

municare il suo piccolo progetto, a servizio del grande progetto di Dio sull'umanità.

Sul versante formativo, privilegiato dal progetto culturale, la scuola cattolica fa giungere la voce delle famiglie e la voce dei giovani/ragazzi/fanciulli/bambini. Anche la povera vedova del Vangelo mise solo due spiccioli nel tesoro del tempio, eppure il tintinnio di quel dono, raccolto dall'orecchio e dal cuore del Signore, è giunto fino a noi[19].

Questa prospettiva prenderà forma, cioè concretezza ed efficacia, non in una esasperata ricerca di completezza e perfezione, ma accettando il passaggio attraverso i piccoli progetti che ogni scuola deve essere incoraggiata e sollecitata a mettere in cantiere. Se c'è un nemico del progetto, esso è l'ordinaria amministrazione, la routine, la pura forza dell'abitudine. Non si tratta di dar vita ad iniziative clamorose o stravaganti, ma di onorare, nei diversi ordini e gradi di scuola e nella Formazione Professionale, la specificità di scuola e di scuola cattolica.

Se il progetto culturale è fatto per l'uomo e per gli uomini ("restituire all'uomo la sua piena umanità[...]"[20], l'impegno della scuola cattolica sarà quello di promuovere i soggetti reali al proprio interno: gli alunni, i docenti religiosi e laici, le famiglie.

Dunque il "piccolo" progetto di ogni scuola dovrebbe consistere nel consegnare alla Chiesa e al mondo persone formate, cioè dotate di "piena umanità".

L'ambiguità di molte scelte di scuola cattolica da parte di famiglie e giovani, spegne o immiserisce talora anche la forza formativa della scuola. Così il "prodotto finale" è molto aleatorio, casuale, poco visibile e quindi irrilevante per la Chiesa e per la società.

Se la scuola cattolica è un "segno", coloro che vi passano lunghi momenti formativi devono restarne "segnati".

Penso che il riferimento al Progetto Culturale della Chiesa italiana sia una occasione favorevole per riprendere in mano il tema del progetto educativo, collegando quanto i Vescovi scrivevano nel documento del 1983 con l'esperienza quotidiana di progettualità educativa nelle scuole cattoliche e con l'orizzonte proposto a tutti dal progetto culturale della Chiesa italiana. La II

[19] Cfr. Marco 12,42.
[20] PRESIDENZA CEI (a cura), *o.c.*, n.4.

parte di quell'ormai lontano documento resta, ancora dopo 15 anni, carica di grande forza e suggestione, per certi aspetti "esemplare" per l'originalità con cui coglie e formula il problema e per l'articolazione precisa e stringente con cui ne prefigura la soluzione.

È un decalogo di rigore ancor più necessario oggi che la scuola cattolica è chiamata ad entrare in sinergia col Progetto Culturale della Chiesa italiana.

Una rilettura attenta dei paragrafi[21], supportata da una ermeneutica ecclesiologica ed educativa aggiornata, sarà essenziale per dare a questo "passaggio" della storia della scuola cattolica la natura di "circolo virtuoso".

5. Il Progetto Culturale della Chiesa italiana e il cammino della scuola cattolica verso la parità: un cammino condiviso di maturità e servizio

C'è un motivo ulteriore di attenzione da parte delle scuole cattoliche al Progetto Culturale della Chiesa italiana. È il tema della parità che è entrato ormai fra i punti fermi che caratterizzano le grandi assise dei Vescovi italiani e che torna puntualmente nelle prolusioni del cardinale Camillo Ruini presidente della CEI, oltre che, come già dicevamo, nel magistero del Santo Padre Giovanni Paolo II.

Questo concetto di parità va sottratto ad un frettoloso riduzionismo, come se la parità rivendicata dalla scuola cattolica fosse solo la concessione di aiuti finanziari da parte dello Stato. In realtà diciamo subito che il termine traduce sinteticamente una nozione molto articolata; la parità cui la scuola cattolica aspira è la tavola dei suoi diritti e dei suoi doveri: vi è compreso il cammino comune che la scuola cattolica realizza con tutta la scuola italiana, ma anche il suo specifico percorso in quanto scuola della comunità cristiana; vi è l'aderenza e la risposta alle esigenze della società italiana, così come vi è compresa la custodia della propria identità e il riferimento alle proprie radici ideali e culturali; vi è l'aspirazione all'autonomia, come il riconoscimento del servizio pubblico prestato; vi è la ricerca della qualità didattica ed educativa e la rivendicazione di un ricono-

[21] CEI, *La Scuola Cattolica oggi in Italia*, *o.c.*, n.15-32.

scimento economico e giuridico che la integri a pieno titolo nel sistema scolastico e formativo nazionale.

La parità dunque, prima di essere riconosciuta dall'esterno, è il compimento del cammino di maturazione che la scuola cattolica ha compiuto. Quello che è "nuovo" e promettente, proprio alla luce del Progetto Culturale, è che questo cammino non solo sia compiuto nella Chiesa, ma anche dalla Chiesa italiana.

La parità può diventare un tema e un traguardo del Progetto Culturale?

Bisogna vedere quale peso specifico la Chiesa italiana riconoscerà a questa sua esperienza. In altri termini, bisogna vedere se "le ragioni" della scuola cattolica sono interne od esterne al Progetto Culturale.

Credo stia, alla fine, tutta qui la soluzione della domanda posta a tema del presente contributo. La verifica riguarda sia la Chiesa, a cominciare dalle chiese locali e dalle parrocchie, sia la scuola cattolica.

Risulterà così che il "*Primo Rapporto sullo stato della Scuola Cattolica e dei Centri di Formazione Professionale di ispirazione cristiana in Italia*" altro non sarà che un progetto sintonizzato sulla lunghezza d'onda della Chiesa italiana.

Riprendendo in conclusione alcune delle cose dette nel corpo di questo scritto, si possono individuare i capitoli fondamentali di un cammino della scuola cattolica all'interno del Progetto Culturale della Chiesa italiana. Queste le tematizzazioni fondamentali di base:

1. *le domande di significato* [22] con l'apporto dell'antropologia cristiana che è riferimento esplicito e comunitario dell'esperienza di scuola cattolica; in vista del rinnovamento etico della società[23];

2. *il rapporto persona/società*[24] con quella temperie specifica che fa della scuola un tramite insostituibile del passaggio positivo dall'orizzonte di una comunità a quello della società, approfondendo la capacità/vocazione della scuola cattolica sia di dare cittadinanza a valori e linguaggi emarginati dalla cultura corrente e imperante; sia, soprattutto, riconoscendo cittadinanza a persone (bambini svantaggiati, bambini stranieri...) che la cit-

[22] PRESIDENZA CEI (a cura), *o.c.*,n.3.
[23] *Ibidem*, n.4.
[24] *Ibidem*,n.3.

tadinanza ancora non ce l'hanno;

3. *la dedizione incondizionata*, come fedeltà a Dio e all'uomo. È la ragione profonda della vita della Chiesa e dell'esistenza della scuola cattolica.

Tutto si regge su questo, per cui il Progetto Culturale della Chiesa italiana, come è stato ribadito anche al Convegno di Palermo, è un itinerario di autentica spiritualità, cioè una finalizzazione rigorosa dell'essere e dell'agire dei singoli e delle comunità per rendere accessibile agli uomini di oggi "[...] la parola di salvezza [che] è seme di vita inesauribile"[25].

È già formulato, in queste brevi suggestioni, l'ordine del giorno del II Convegno Nazionale della scuola cattolica italiana.

Una cosa è certa: il traguardo (quello del Convegno) dipenderà dal cammino realmente compiuto dalla Chiesa italiana nei confronti della sua scuola, e da quello realizzato dalla scuola cattolica dentro alle finalità e all'esperienza della Chiesa. E questo non sarà irrilevante nemmeno per l'esito del Progetto Culturale della Chiesa italiana.

[25] *Ibidem*, n.8.